

**Giovanni Capecchi**

Fulvio Senardi

«*L'incancellabile diritto ad essere quello che siamo*». *La saggistica politico-civile di Giani Stuparich*

Trieste

Edizioni Università di Trieste

2016

pp. 307

Nel Novecento letterario italiano, che potrebbe essere ripercorso facendo una storia degli autori importanti ma dimenticati, Giani Stuparich è uno degli scrittori più ingiustamente rimasti ai margini. Qualche anno fa *Ritornarono*, il romanzo sulla prima guerra mondiale pubblicato nel 1941, è stato inserito nei programmi per gli esami di abilitazione all'insegnamento in Francia e questa scelta (che ha sorpreso non pochi nella disattenta Italia) ha convinto l'editore Garzanti a ristampare il libro; più recentemente, il fervore di studi e appuntamenti dedicati al lungo centenario della Grande Guerra, ha fatto tornare in libreria *Guerra del '15*, uno dei libri più belli nati dall'esperienza delle trincee. Ma per il resto il silenzio continua ad avvolgere lo scrittore triestino: la sua narrativa (che presenta racconti da antologia e che raggiunge uno dei vertici in *L'isola*) e i suoi scritti memoriali (*Trieste nei miei ricordi* resta un libro bellissimo) sono fuori dal mercato, reperibili in biblioteca (non sempre) e nel modernariato, oggetto di attenzione tra un ristretto gruppo di studiosi.

Tra i più fedeli lettori, indagatori e divulgatori dell'opera di Stuparich merita una menzione particolare Fulvio Senardi, che all'area triestina ha dedicato le ricerche di una vita. Pur concentrandosi anche su altre tematiche (la monografia su D'Annunzio del 1989, il saggio *Gli specchi di Narciso: aspetti della narrativa italiana di fine millennio* del 2001), è proprio intorno alla straordinaria (per quantità e qualità) vita culturale e letteraria della città di confine, soprattutto tra Ottocento e Novecento, che Senardi ha fatto ruotare i suoi studi: si presentino, questi, come monografie (*Il giovane Stuparich – Trieste, Firenze, Praga, le trincee del Carso* del 2007 o *Saba* del 2012), come saggi sparsi su riviste e in volumi miscelanei (si leggano per esempio le sue pagine su Carlo Stuparich nel numero monografico di «Studi e problemi di critica testuale», ottobre 2015, interamente dedicato alla letteratura della Grande Guerra) o come curatele (discese generalmente da convegni e giornate di studio organizzate attraverso l'Istituto Giuliano di Storia Cultura e Documentazione di Trieste e Gorizia che Senardi presiede e divenuti poi volumi di atti). E, in quest'ultimo ambito, basti ricordare i volumi sul mito di Garibaldi nell'Europa asburgica (2009), su Silvio Benco (2010), su Scipio Slataper (2013) e, cronologicamente precedente, *Scrittori in trincea. La letteratura e la Grande Guerra*, edito da Carocci nel 2008 e divenuto punto di riferimento imprescindibile per chi si occupa di scritture nate intorno all'esperienza bellica: non propriamente un libro legato a Trieste, ma certo uno studio sulle scritture di confine, sulle pagine nate nei diversi e contrapposti fronti di guerra, a partire da quelle scaturite sul Carso sassoso.

Il volume che Senardi ha ora dedicato alla saggistica politico-civile di Stuparich affonda quindi le radici in un retroterra solidissimo, mettendo insieme competenze storiche e letterarie, riorganizzando una mole di dati e di informazioni che solo la lunga fedeltà ad un autore e ad un'area culturale consentono di accumulare nel tempo. L'attenzione è concentrata sugli interventi di carattere politico-civile che l'autore di *Guerra del '15* ha pubblicato nel corso dell'intera vita: da quelli apparsi sulla fiorentina «La Voce», rivista-ponte tra Trieste e l'Italia, incubatrice di idee e di talenti, punto di riferimento – oltre che per Giani – anche per Slataper (che già nel 1909 si era trapiantato a Firenze), fino agli articoli pubblicati negli anni del tramonto, con le collaborazioni (tra 1945 e 1955) alla «Nuova Stampa», a «Il Ponte», alla rivista di politica giuliana «Trieste». Tra questi estremi cronologici, vengono passati in rassegna (e giustamente citati con ampiezza, visto il

loro carattere di testi sconosciuti) gli articoli usciti sul quotidiano genovese «L'azione» a partire dalla fine del 1919, quelli apparsi sulla «Rivista di Milano» (1919-1921), oppure i due proclami clandestini scritti da Stuparich – insieme ad Ercole Miani – nella Trieste occupata dai nazisti e i discorsi pronunciati nel 1948, per commemorare il centenario risorgimentale o per celebrare il trentesimo anniversario della «redenzione».

Passare in rassegna la mole di scritti politici di Stuparich significa però, necessariamente, presentare nel suo insieme questo autore (e il capitolo che apre il volume assume perciò il carattere di monografia a tutto tondo) e ripercorrere i principi che stanno alla base della sua formazione civile (a questo è dedicato il secondo capitolo). Una formazione che si basa su due capisaldi: il repubblicanesimo e l'austro-marxismo. «Marx e Mazzini – scrive Stuparich in *Sequenze per Trieste* – che possono camminare a braccetto»: e questi due punti di riferimento (che trovano una sintesi nella figura di Garibaldi) resteranno solidi ancoraggi per tutta la vita, sia nelle scelte fatte attraversando la storia del Novecento (con la presa di posizione interventista – solo per fare un esempio – di forte marca risorgimentale), sia nelle pagine politiche, che possono diventare il volume *La Nazione Czecca* del 1915 o possono apparire, sparse, su testate giornalistiche e in opuscoli, senza mai rinunciare ad una ben precisa idea della scrittura in generale e di quella saggistica in particolare: l'idea che si adoperi la penna (scrive Senardi) «come missione di verità e di giustizia».

C'è Giani Stuparich, in questo corposo volume uscito per i tipi delle Edizioni dell'Università di Trieste: con la sua forte e costante eticità; con i periodi di più spiccata proiezione verso l'esterno e gli anni di maggiore ripiegamento interiore; con i drammi vissuti direttamente, da quello della Grande Guerra (per la quale parte con il fratello Carlo e l'amico fraterno Slataper e dalla quale torna – dopo un anno di trincea e due anni e mezzo di prigionia – solo e distrutto) alla settimana tragica della deportazione nel campo di smistamento e di sterminio della Risiera di Trieste; con la fedeltà alla scrittura. Ma c'è, nel libro di Senardi, molto di più: attraverso la storia di Stuparich, messa a fuoco partendo dagli scritti di carattere politico e civile, viene raccontata una realtà più ampia. Che è la realtà (storica, politica, culturale) di una città come Trieste che obbliga a misurarsi con la storia italiana ed europea; ed è, cronologicamente parlando, la realtà di una parte consistente del Novecento, dall'inizio del secolo fino al 1961, anno della scomparsa di Stuparich, scrittore implicato nella realtà, singolo uomo pensante e sofferente avviluppato ai grandi eventi – spesso tragici – della sua epoca. «Il mondo io l'ho guardato da Trieste», scriveva Saba; e questa frase, che Senardi ricorda estendendone il valore a Stuparich, si attaglia perfettamente anche a questo libro, che permette uno sguardo sul mondo (l'Italia, appunto, e l'Europa) partendo da una città e da uno dei suoi intellettuali più importanti.